

n.prot. _____ cl.DP_LU 01.03.31/20.9 del _____

VERBALE DI SOPRALLUGO

Oggetto: cava di marmo denominata Tavolini A e B nel Comune di Stazzema in loc. Monte Corchia

Il giorno 01.09.2011 i sottoscritti CTP Giovanni Menga e TPA Paolo Giusti del Dipartimento ARPAT di Lucca, si sono recati presso il sito di cava denominata "Tavolini A e B" ubicata in località Monte Corchia nel Comune di Stazzema; in base ad accordi presi telefonicamente, hanno partecipato al sopralluogo anche i Guardaparco del Parco delle Alpi Apuane (Com. Speroni ed Ag. Raffaelli), personale degli Uffici Tecnici del Parco (Arch. Raffaello Puccini, Dott.ssa Anna Spazzafumo e Emanuele Guazzi) nonché i sigg.ri Francesco Mantelli, dirigente chimico del Dipartimento Arpat di Firenze, Bruno Steimberg e altra persona non identificata della Federazione Speleologica Toscana (FST).

Il sopralluogo è stato compiuto a seguito di un esposto che il Sig. Steimberg ha inviato in qualità di Presidente della FST relativo a un ritrovamento di rilevanti quantità di marmettola nella grotta denominata Buca del Becco (n. T/LU 832 del Catasto delle grotte della Toscana) e nella zona denominata pozzo della Fangaia ubicata nei pressi della parte turistica dell'Antro del Corchia, del cui complesso le due cavità fanno parte. L'esposto è stato trasmesso a questo Dipartimento dal comando Guardaparco con prot. 3108 del 06.08.2011 e registrato nel sistema di archivio e protocollo di ARPAT con il numero 54865 del 11.08.2011 (fasc. DP_LU.01.03.31/20.9).

Sul posto, siamo stati accolti dal sorvegliante di cava, sig. Battelli Marco, e dal sig. Neri Luca, che ci hanno accompagnato durante il sopralluogo operato nel sito di cava informandoci che il legale rappresentante della società che gestisce la cava (Cooperativa dei Condomini Lavoratori sociali di Levigliani), Sig. Poli, era al momento assente per motivi di salute.

La cava Tavolini si sviluppa in parte in sotterraneo e in parte a cielo aperto. In corrispondenza di una zona della coltivazione in sotterraneo denominata "Cantiere A", durante lo scorso anno è stata intercettata una ramificazione della Buca del Becco (vedi foto 1726).

L'apertura verso la cavità naturale è stata chiusa con dei blocchi di marmo e le fratture adiacenti alla stessa sono state cementate. In base a quanto riferito dai sigg.ri Battelli e Neri, la chiusura delle fratture è avvenuta la scorsa primavera (mese di maggio).

Alla base di questa apertura è presente uno sbasso in cui si accumulano le acque provenienti dalle lavorazioni oltre che a quelle meteoriche e di infiltrazione nell'ammasso roccioso. Non è stato possibile valutare la profondità di questo bacino di accumulo a motivo della presenza di acqua e di fango sul fondo. Considerando che, in base a quanto riferito dai sigg.ri Battelli e Neri, le lavorazioni in questa parte della galleria sono ferme da alcuni mesi e che nello stesso periodo le piogge sono state relativamente scarse, se ne deduce una sostanziale buona tenuta del bacino stesso.

Successivamente le acque di lavorazione sono inviate all'impianto di depurazione lungo un percorso in parte intubato e in parte a scorrimento libero su vari piazzali come di seguito meglio specificato.

Tramite una pompa con accensione manuale, le acque vengono indirizzate in un secondo bacino fuori terra ubicato sempre all'interno della galleria in un'area dove avvengono anche alcune lavorazioni preliminari su blocchi estratti (vedi foto 1714), e successivamente indirizzate all'esterno della galleria con una tubazione volante (vedi foto 1732) dove vengono sversate sul piazzale (vedi foto 1733) costituito da blocchi e frammenti di varia dimensione. Da qui per gravità passando su un ravaneto interno al sito (vedi foto 1734) le acque sono fatte confluire in un piazzale intermedio (vedi foto 1738) e successivamente in altro piazzale più basso (vedi foto 1742) da cui, scorrendo superficialmente su un'area sottoposta a lavorazioni e in cui sono presenti anche fratturazioni e ed evidenti segni di carsismo (vedi anche foto 1749), confluisce in un avvallamento (vedi foto 1744) e, tramite una breve tubazione (vedi foto 1741), finisce in una vasca di accumulo in metallo del volume approssimativo di circa 1 m³ (vedi foto 1745).

Alla base di un fronte di coltivazione aperto recentemente e visibile sul fondo della foto 1742, era presente un accumulo di materiali di risulta che, nel corso del sopralluogo, è stato spostato al fine di valutare visivamente se una evidente apertura carsica che si apre sulla sinistra del fronte potesse intercettare e convogliare nelle acque sotterranee il flusso superficiale. Non è stato tuttavia possibile valutare con certezza se e quanta acqua fosse intercettata dalla frattura.

Dalla vasca di accumulo le acque confluiscono mediante una ulteriore tubatura volante verso la zona più bassa della cava (denominata Tavolini A) dove viene nuovamente sversata su un piazzale intermedio da cui per scorrimento superficiale fluisce in un piazzale più basso (vedi foto 1755) e quindi tramite un foro scavato nel marmo (vedi foto 1756) indirizzata nella prima delle vasche di decantazione ricavate nella pietra (vasca 1 in foto 1750). Tramite una pompa azionata manualmente, le acque vengono prelevate dalla prima vasca (vedi foto 1753) e fatte passare attraverso due impianti (una vasca di desoleazione e un sistema di decantazione dei solidi) (vedi foto 1760). Al momento del sopralluogo l'impianto di decantazione non era funzionante e di conseguenza non produceva fanghi di decantazione ma consentiva esclusivamente il passaggio di acqua che confluiva poi in altre due vasche (vasche 2 e 3 di foto 1750) da cui, dopo una decantazione naturale, viene prelevata per il riutilizzo. Tale sistema produce fanghi che attualmente sono depositati sul fondo delle vasche stesse.

La prima vasca (dove confluiscono attraverso tubatura in plastica anche le acque captate nella lavorazione della cava Tavolini A) risulta ormai colma di fanghi.

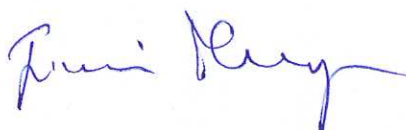
Alle ore 17.30 il sopralluogo ha avuto termine.

Il personale operante

TdP Paolo Giusti



CTP Dott. Giovanni Menga



Documentazione fotografica



Foto 1726



Foto 1714



Foto 1732



Foto 1733



Foto 1734



Foto 1738

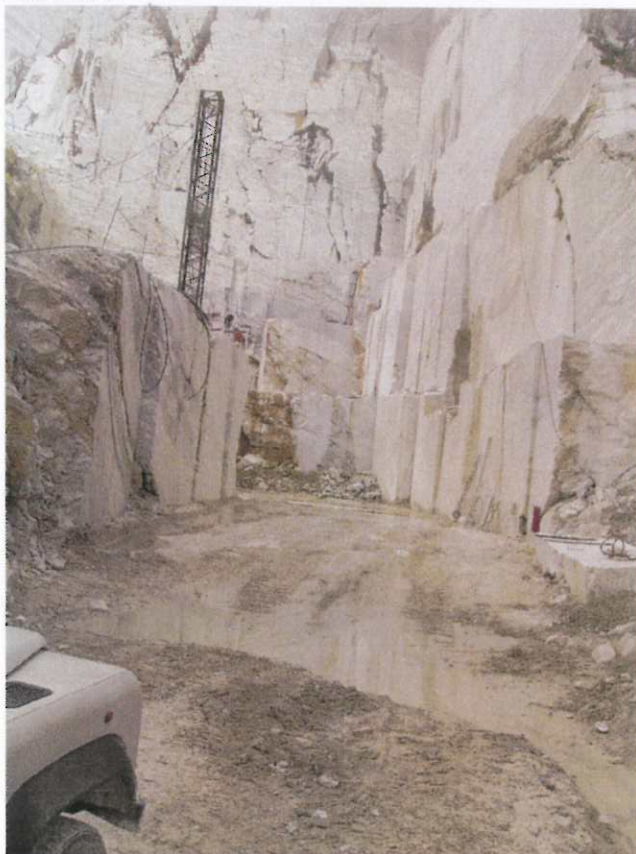
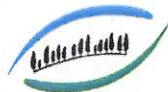


Foto 1742



ARPAT
Agenzia regionale
per la protezione ambientale
della Toscana



Foto 1749

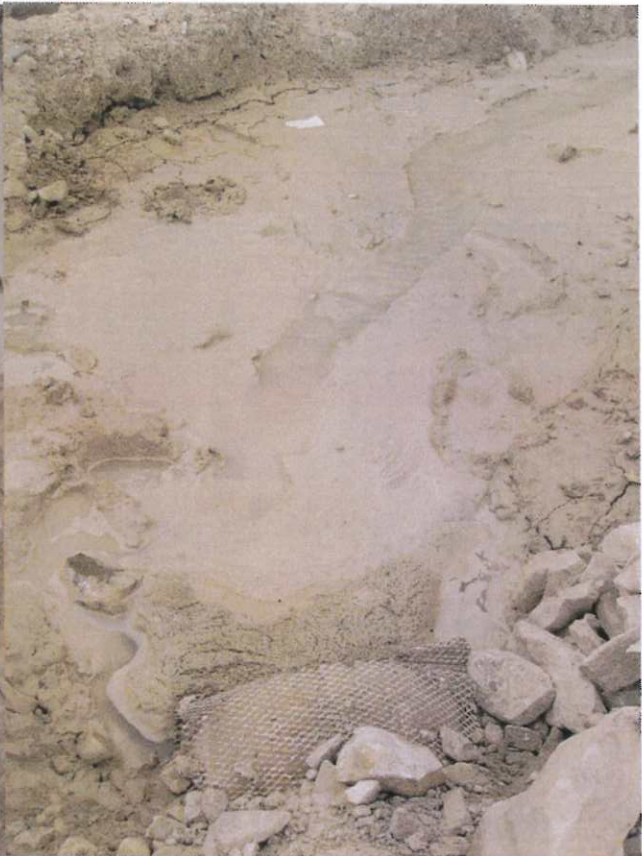


Foto 1744



Foto 1741

Dipartimento provinciale ARPAT di Lucca
via Vallisneri, 6 - 55100 Lucca
tel. 055.32061, fax 055.5305608 - p.iva 04686190481
www.arpat.toscana.it - urp@arpat.toscana.it

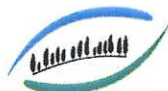


Foto 1745



Foto 1755

Foto 1756



ARPAT
Agenzia regionale
per la protezione ambientale
della Toscana

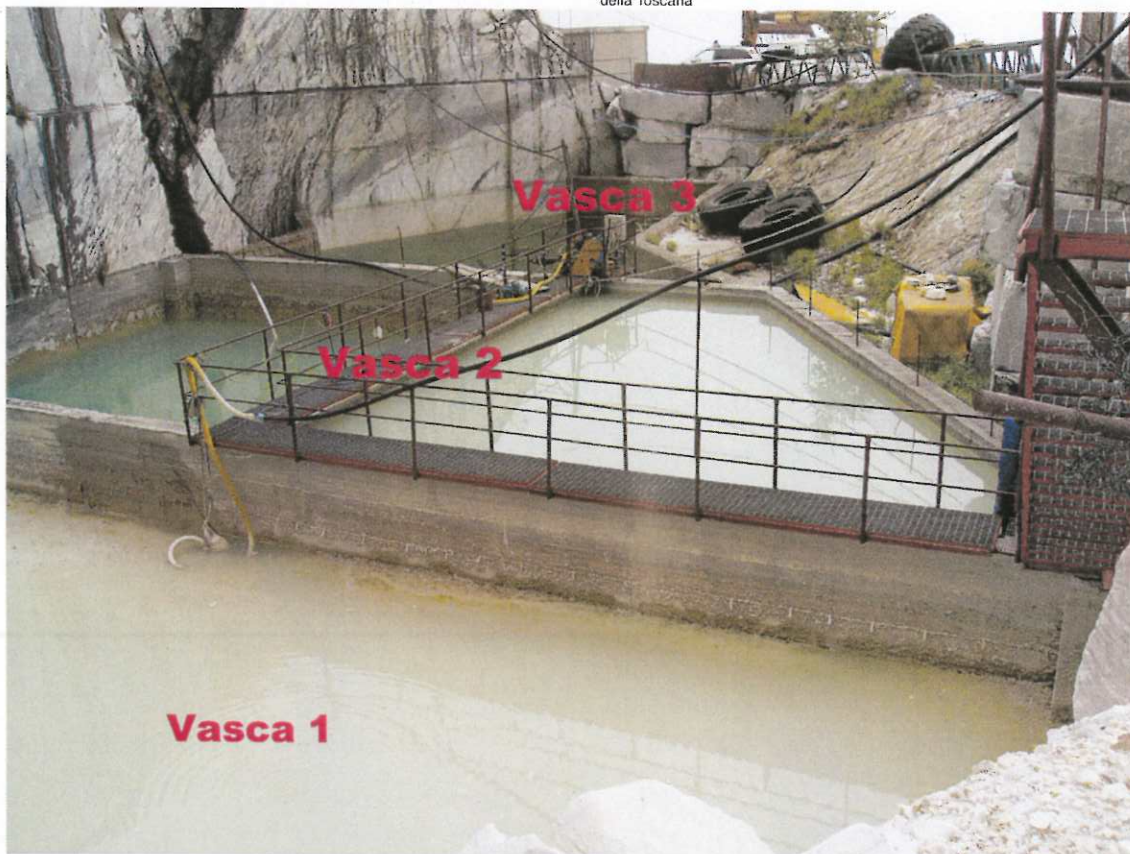


Foto 1750



Foto 1753

Dipartimento provinciale ARPAT di Lucca
via Vallisneri, 6 - 55100 Lucca
tel. 055.32061, fax 055.5305608 - p.iva 04686190481
www.arpat.toscana.it - urp@arpat.toscana.it



Foto 1760